Anno 2. Torino, Giovedì 18 gennaio 1849. Num. 16.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 17 GENNAIO

LA COSTITUENTE
E LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Il ministero Gioberti, appena giunto al potere, proclamava la costituente federale, una costituente cioè obbligata a rispettare l'autonomia dei singoli stati.

Era nostra lusinga che ogni italiano bramoso di vedere al più presto riunite in fascio le forze del paese per scacciare lo straniero, si sarebbe affrettato di aderire all'importantissimo atto diretto a dare un centro alla nazionalità italiana, a far prendere dimensioni più grandiose alla lotta dell'indipendenza che si sta per ricominciare. Profondamente convinti dell'assoluta necessità che la costituente fosse federativa, se si voleva che non riescisse un nome vano, non suscettivo di alcuna pratica applicazione, e peggio ancora un fomite di discordie fraterne, noi eravamo ben lontani dal supporre che si potesse da alcun uomo di stato porre in contingenza una tale necessità e dare con ciò adito ad un partito di levare ostacoli alla stipulazione del patto federale.

Noi duravamo fatica a credere che Montanelli nel proclamare sul principio di novembre la costituente intendesse fare un'applicazione del principio della sovranità nazionale tanto estesa da dare ai rappresentanti un mandato illimitato.

Ma ora ogni dubbio è tolto. Nella nota al ministro Bargagli pubblicata il 12 dicembre, Montanelli ha più chiaramente sviluppato il suo principio, e ha fatto apertamente conoscere che nella circolare del 7 novembre p. p. intendeva parlare d'una costituente a mandato illimitato; se non che il ministero toscano ha in gran parte rimediato alle funeste conseguenze che in pratica potevansi derivare dalla sua proclamazione, col dichiarare che *qualora altri poderosi governi italiani vogliano inviare i rappresentanti alla costituente con mandato limitato esso si unirà a loro mandando i suoi senza limite.*

Noi avremmo desiderato che Montanelli avesse addirittura acconsentito che i rappresentanti toscani comparissero alla costituente con mandato federativo pari a quello degli altri. Ciò avrebbe agevolato d'assai la pronta unione delle forze italiane, scopo supremo del momento. La dichiarazione per altro con cui Montanelli, senza abbandonare il principio, ha mostrato di farsi carico in parte delle pratiche difficoltà, ci fa sperare che il ministero toscano non vorrà assumersi in faccia al paese ed alla storia la grave responsabilità di portare incaglio all'unione della costituente federale, qualora risultasse necessario di limitare il mandato anche ai deputati toscani. In queste speranze ci confermano anche le parole conciliative del discorso d'apertura delle camere toscane.

Montanelli non s'accorse che gettava in mezzo all'infelice Italia un seme di discordia. I Mazziniani s'impadronirono del principio della sovranità nazionale da lui proclamato per volere al momento applicarlo in tutte le conseguenze che la loro logica sa dedurne. Ma la politica non è una scienza meramente speculativa per poter far uso di un processo di pura logica deduttiva: essa è una scienza morale e positiva, la quale richiede che s'abbia a tener calcolo anche degli elementi di fatto. Noi pure ammettiamo il sacro principio della sovranità nazionale, ma vogliamo che nell'applicarlo non si proceda colla violenza.

I Mazziniani, servendosi di una logica inesorabile, dicono, se ammettete il principio della sovranità nazionale, non potete in buona fede rifiutarne tutte le logiche conseguenze: quindi siavi in Italia una costituente nominata a suffragio universale e con mandato illimitato; una costituente che abbia facoltà di proclamare tanto una repubblica unitaria, quanto una federazione di stati sì monarchici che repubblicani.

Si potrebbe per avventura osservare prima di tutto che la logica dei Mazziniani non è forse abbastanza rigorosa, com'essi la credono, che anch'essi sono inconseguenti al loro principio, e che ammettono implicitamente una opportunità. Noi lasceremo ad essi la briga di rispondere a coloro che dal principio della sovranità nazionale deducessero il diritto di votazione anche a favore delle donne. Per qual ragione logica le donne, ammesse ai diritti civili a parità degli uomini, verrebbero escluse dall'esercizio dei diritti politici? E poi potrebbe venire in scena anche Proudhon, armato della sua formidabile logica, a domandare una costituente non solo politica, ma ben anco sociale, una costituente che modificasse o distruggesse l'attuale proprietà.

Bisogna ben guardarsi dagli uomini che in politica si appoggiano alla sola logica. Se v'ha caso in cui il motto *Cave a consequentiariis* sia ben applicato, è proprio il loro.

I Mazziniani soggiungono pure, qual pretesa più ragionevole della nostra? Noi vogliamo una repubblica unitaria, voi volete un'Italia monarchico-federale. Cosa vi può essere di più giusto che di rimettere ad una costituente nominata a suffragio universale il giudizio delle sorti del paese? Questa è la transazione che noi vi offriamo. Bella transazione davvero! Ora che gli stati italiani sono monarchici, voi volete che, in via di transazione e per punto di partenza, si cominci a concedervi una repubblica unitaria; diciamo una repubblica unitaria, perchè, dal momento che vi fosse una costituente italiana con mandato illimitato, sarebbe già di diritto e di fatto distrutta la sovranità dei singoli stati i cui governi continuerebbero a funzionare macchinalmente pei soli oggetti di pura amministrazione presso a poco come un ministero dimissionario.

Quando loro si osserva: credete voi che in Italia i principi, cui obbediscono gli eserciti destinati a combattere la guerra d'indipendenza, vorranno sottoporsi all'eventualità di perdere il trono in ricompensa dei servigi che presteranno alla causa nazionale? Essi rispondono: il trono non lo perderanno, perchè già sappiamo che la maggioranza della nazione italiana non vuole ora la distruzione, nè della forma monarchica, nè dell'autonomia dei singoli stati. Noi vogliamo la costituente soltanto per far sancire il principio della sovranità nazionale: siamo già persuasi che dalla costituente sortirà il sistema federativo, ma vogliamo che anche questo sistema scaturisca dall'applicazione di tutte le conseguenze logiche della sovranità nazionale.

E allora noi ripetiamo: per un solo scrupolo di procedura voi strepitate tanto? Se prevedete che dalla costituente abbia a scaturire il sistema federativo, tanto fa ammetterlo addirittura come limite del mandato dei rappresentati, che così non spaventerete i re e li renderete più zelanti cooperatori all'impresa nazionale.

Sono pure scrupoli ben delicati questi, se finora la storia non ci presenta alcuna nazione che gli abbia con voi divisi. Anche nell'ultima rivoluzione francese del 24 febbraio, i repubblicani hanno addirittura dichiarato che la forma di governo era la repubblica, ed hanno convocata la costituente col solo mandato di stabilire una costituzione repubblicana. La Spagna, il Belgio, la Francia e gli Stati Uniti d'America, che nelle loro costituzioni hanno proclamato il principio della sovranità nazionale, che come stati indipendenti, e alcuni da molti secoli, dovrebbero avere non men fierezza di noi italiani, non pensano punto a passare per questo vostro processo logico, a far tavola rasa dei loro governi per dare, con una costituente a mandato illimitato, il battesimo di legittimità a quella qualunque forma politica che fosse per risultare.

E sì che, non avendo i Tedeschi in casa, potrebbero sbizzarrirsi a fare questa vostra esperienza di procedura con assai minor pericolo di noi.

Non crediamo poi inutile di osservare che gli Stati Uniti, i più democratici fra tutti i paesi del mondo, nel procedere a votare la loro costituzione federale ebbero sempre cura di ben garantire la conservazione della sovranità dei singoli stati, ed il senato, nella confederazione americana, figura appunto come la permanente garanzia della sovranità dei singoli stati, che nel senato stesso sono rappresentati a parità di voti, senza alcun riguardo al numero comparativo della popolazione. Ma voi volete con un tratto di penna distruggere la forma di governo e l'autonomia dei singoli stati italiani. Uno stato in Italia che volesse conservare la propria esistenza, quale garanzia avrebbe colla vostra constituente, contro la maggiosanza degli altri stati a mandato illimitato?

Difficilmente si potrà credere un giorno che, mentre l'Italia non aveva che eserciti regi per combattere la guerra d'indipendenza, mentre faceva bisogno una pronta federazione di popoli e di principi per scacciare lo straniero, mentre tutte queste forze collegate si ravvisavano appena sufficienti all'uopo, vi fosse in Italia una setta la quale per un ostinato feticismo della forma repubblicana, e senza alcuna forza organizzata a sua disposizione, preferisse il partito di combattere nello stesso tempo lo straniero, i principi e le reazioni degli stati non disposti a perdere la loro autonomia.

Da che procede questa strana ostinazione? Mazzini ha sempre predicata l'unità dell'Italia; ma la sua voce non avrebbe prodotto alcun effetto sulle masse se Gioberti, Balbo, Azeglio ed altri scrittori federalisti non avessero fatto conoscere che l'Italia poteva giungere al conquisto dell'indipendenza e della libertà, anche senza unità, supplendo a questa con un vincolo federale.

Furono questi scrittori che col far sentire la loro dignità ad alcuni dei governi italiani, col persuaderli a concedere volontariamente riforme e costituzioni, col mostrare ai popoli una via praticamente accessibile, seppero scuotere dal loro letargo le masse italiane e far penetrare in esse le idee di libertà e d'indipendenza.

Chi può aver dimenticato i bei giorni di Pio IX? i tripudi del Piemonte, al quale Carlo Alberto concedeva lo statuto?

La filosofia mistica ed anticattolica di Mazzini poteva bensì convertire in congiurati pochi giovani bollenti di cuore e di una ardita intelligenza, ma non mai penetrare nelle masse italiane. Giova sempre ricordare l'origine del gran moto italiano per dare a ciascuno il merito suo, e perchè questo moto non sia sviato dalla sua giusta direzione da una setta che parte da un punto di vista affatto opposto.

Il maggior merito di Mazzini è di non aver sturbato il primo periodo del movimento italiano, è d'essersi in quell'epoca ritirato in disparte. Ma quando, capitato a Milano mentre l'esercito di Carlo Alberto difendeva al Mincio la causa dell'indipendena italiana, si mise a predicare da mattina a sera la repubblica unitaria italiana, qui cominciano i gravi suoi torti.

Certo, negli ultimi disastri d'Italia tutti i partiti ebbero le loro colpe; anche il partito costituzionale diede prova di molta inesperienza politica e militare, ma tuttavia riteniamo che non si potrà con buon effetto riprendere la lotta dell'indipendenza se non appoggiandosi allo stesso partito costituzionale, ma afforzato questa volta dal patto federativo, che tolga le gelosie tra governo e governo, e garantisca a ciascun stato che concorra alla lotta d'indipendenza la propria autonomia.

Noi non possiamo pertanto che ravvisare funestissimo all'Italia l'assunto dei mazziniani di frappore ostacoli alla stipulazione del patto federale. I mazziniani nel loro giornale *La Costituente Italiana*, giornale che ricorda *l'Italia del popolo* di Milano per la mancanza di senso pratico, collocano *sul monte delle tumide vesciche d'Ariosto il prosaico delirio delle quattro barbogie autonomie d'Italia bassa legate in vincolo fraterno colla grossa autonomia nascitura d'Italia alta. Ordine vaticinato dal filosofo Gioberti, che in alchimia politica sorpassa Barrot.*

Per verità dobbiamo riconoscere che il *prosaico delirio delle piccine autonomie* lo troviamo molto al dissotto dei loro sterminati concepimenti che vanno poi a finire nelle spedizioni che ognun sa, ma non per questo cesseremo dal chiamare ben fortunata l'Italia se avrà tanto eroismo e tanto senno politico quanto richiedesi per realizzare il concetto Giobertiano.

La Francia ha fatto una funesta esperienza de' suoi settarii: essa ci serva di utile lezione. Il partito federativo nazionale prenda giusta coscienza di se stesso, non si lasci imporre da una agitatrice minoranza, e stringa in fascio tutte le sue forze. Non lasciamo che si verifichi la sinistra profezia del *Times*, che in Italia non si potrà mai stabilire un ordine regolare di cose, perchè la setta mazziniana è abbastanza forte per distruggere e non vale ad edificare.

Si pensi a Roma ove quella setta tiene i suoi agitatori per ispingere il popolo a pronunciare la decadenza temporale del Papa. Non si ommettano cure per ottenere che Pio IX, il quale aveva già fatto il passo più arduo per un Papa, quello di concedere la costituzione e di accettare il principio della lega, entri pure sinceramente nel patto federativo. Si pensi a combinare l'indipendenza del pontefice con quella d'Italia: il patto federativo è l'unica transazione possibile se si vuole evitare l'intervento straniero. E noi abbiamo fiducia che quel pontefice, il quale, per un soverchio scrupolo di coscienza, si astenne dal

prendere parte alla più santa delle guerre, solo perchè erano cristiani anche i nemici, che si esponeva con ciò a perdere ogni ascendente morale su un popolo che lo adorava; non vorrà nell'alternativa di ritornare al suo seggio o col terrore delle bombe, oppure mediante un patto federativo, scegliere il primo partito. Noi non possiamo ancora credere, per quanto siano deplorabili gli ultimi suoi atti, che l'uomo salutato un giorno come l'angelo liberatore d'Italia, sia precipitato così al basso.

No, i delirii di setta e le questioni scolastiche, non sono in questi momenti per l'Italia. Mentre sei milioni d'italiani sono giornalmente torturati dalla più sfrenata licenza militare, la quale prolungandosi alcun poco ancora, minaccia di esaurire le risorse del paese e di renderlo impotente per anni ed anni a ritentare le sorti, non daremo lo scandalo all'attonita Europa di perdersi in questioni di forma. L'Italia non ha voluto i gesuiti perchè per fanatismo di setta soffocavano le più sacre voci della natura; e l'Italia saprà far giustizia anche di tutti gli altri settarii che, diversificando di nome e di scopo, seguono però lo stesso metodo; che ebbri delle loro idee, si mostrano impassibili agli strazii di intere popolazioni; che persistono a spinger tutta l'Italia nel pessimismo colla speranza di giungere un giorno ad attivare l'idolatrata loro forma di governo.

Ma la libertà non è inceppata in una forma piuttosto che in un'altra; essa a somiglianza della probità che non è il privilegio di alcuna particolare credenza religiosa o filosofica, sfugge dalle loro intolleranti teorie. La libertà più che in una data forma, sta nel rispetto alle leggi ed agli eterni principii di moralità. La libertà si è immedesimata nella razza anglo-sassone appunto pel suo religioso rispetto alla legalità, e quindi la vediamo svolgersi maestosamente tanto nella vecchia e monarchica Inghilterra a fronte delle riluttanze aristocratiche, quanto nella giovane e democratica repubblica degli Stati Uniti. Voi confondete le forme della libertà colla sua essenza. L'unione della libertà colla democrazia è pur la nostra aspirazione; ma noi non riteniamo incompatibile questo connubio colla forma monarchica. Le forme di governo per sè sole ben poco giovano a garantire il progresso. Le forme repubblicane han forse impedito ai popoli messicani di cadere in dissoluzione politica ed anco sociale? e sì che avevano anch'essi il giusto orgoglio d'una conquistata indipendenza e vasti territorii innanzi a sè da popolare e fecondare al pari degli Stati Uniti.

L'Italia ha sete d'eroismo: l'Italia ha bisogno non di settarii ma d'uomini in cui predomini il sentimento nazionale. I Manin e i Pepe sono le figure più intemerate che vanti finora la rivoluzione italiana, e la storia preparerà pure una bella pagina alla mesta e solitaria figura di Carlo Alberto, che, non scoraggiato dagli oltraggi e dalle calunnie, persiste irremovibile nel suo proposito di farsi scudo all'indipendenza italiana. L'Italia ha bisogno di gettare da se lontano il fodero della spada una volta sguainata, di acquistarsi coll'eroismo un trofeo di gloria innanzi all'Europa, e di ricordare quanti sudori ha costato agli altri popoli il conquisto della loro indipendenza e di quanto pertinacia fu d'uopo.

Lo splendore d'una causa sì bella e sì santa non si offuschi coll'impuro soffio dei sofismi, e non si confonda il senso morale delle popolazioni italiane oppresse col divergere la santa loro collera da chi solo ne deve essere oggetto. Quelle popolazioni vogliono scacciare il predone straniero che le strazia colle rapine, colle fucilazioni e collo strappar loro i figli onde farli morire in terra estranea. Esse non anelano che al grido di *guerra guerra: fuori i barbari*. Quelle popolazioni non commettono il contro senso di dire ai principi: venite ad aiutarci, ma prima cessate d'essere re.

* *
*

Contr' osservazioni alle osservazioni dell'Armonia sulla lettera del ministro di grazia e giustizia Ratazzi, ai vescovi dei regii stati.

Con quanta impudenza l'*Armonia*, giornale prediletto dell'aristocrazia, specialmente talare, inveisce contro la lettera suddetta, ne fanno ampia fede le osservazioni inserite nel suo numero del 5 corrente mese; nè queste osservazioni rigurgitano di veleno contro il solo autore di detta circolare, ma eziandio contro la persona dell'immortale Gioberti, immortale a dispetto degli strali e delle nere calunnie che dai nemici del progresso, si vanno giornalmente scagliando sulla di lui fama oramai europea.

Al dire dell'Armonia il ministro Ratazzi ha commesso un gran peccato da pareggiarsi forse a quello d'Antioco *qui frustra rogabat quia non erat misericordiam consecuturus* nel rammentare ai vescovi di dover conformarsi alle viste, intenzioni e deliberazioni del governo quando vogliono entrare in materia politica; l'armonico giornale disdegna il verbo *dovere*, avrebbe appena tollerata una preghiera, un invito, un'esortazione (V. num. 5 genn. dell'Armonia); in una parola quel *dovere* è una nota mai stata sentita nel suo concerto armonico; è un B quadro che interrompe la solita sua Armonia.

E perchè tanta acrimonia? non sono i vescovi come tutti gli altri, sudditi del Governo? Non è lecito al governo, e per esso ai signori ministri dettar norme per mantenere illesi ed inviolati i suoi principii? Ed appunto perchè il governo costituzionale è sindacabile (per servirmi della stessa frase dell'Armonia) è in facoltà di prescrivere quanto creder possa utile al suo scopo.

Non è qui mio divisamento il discutere se vi esistano scritti dei monsignori vescovi tendenti a muovere disprezzo verso egregi personaggi eminentemente benemeriti della patria ed a rendere gli animi avversi alle nostre libere istituzioni (poichè il sig. Ratazzi da quell'uomo d'altissimo ingegno ch'egli è, certamente non operò a caso); ma quand'anche tali scritti non vi esistessero, vi esisterebbe la pubblica opinione, il fatto stesso, la quotidiana esperienza.

Interrogate le capitali, le città, i villaggi, i borghi, le cappellanie, ed avrete una conveniente prova dell'irriverenza e della sfiducia che si tenta d'insinuare nell'animo delle popolazioni verso la democrazia, salve poche eccezioni dai rispettivi prelati, esecutori fedeli degli ordini o verbali, o scritti dei vescovi, ovvero interpreti dei loro sentimenti, e specialmente verso l'eminentissimo Gioberti. E se poi l'Armonia ne desiderasse qualche particolare citazione, toccherei in allora non una sola, ma più e più corde, e tutte risponderebbero a meraviglia al mio intento.

Il verbo dovere è talmente indigesto all'*Armonia*, che ad ogni periodo viene eruttato nelle premesse sue osservazioni: « che dovranno fare i vescovi.... essi debbono « conformarsi alle viste.... è poco.... alle intenzioni.... « è ancora poco.... alle deliberazioni.... di chi.... del go- « verno.... Oibò: come oibò? certamente: i vescovi sono sudditi del governo sin dal dì del loro nascere, e non dal giorno della mitra, se la mitra li fa valetti (vocabolo dell'*Armonia*) della santa sede, non cessano di essere soggetti alla legge ed al governo che non ha, e non deve avere riguardo alcuno a mitre od a bastoni pastorali. Il bastone pastorale dirigge l'armento ai sacri pascoli; la verga della legge conduce l'uomo al campo delle virtù cittadine.

Ond'è che appunto per assicurare le nostre libere istituzioni, e non distruggerle (come si sforza di provare l'*Armonia*) il sig. ministro Ratazzi ha pure a sua volta diretto ai vescovi una *pastorale* comminatoria della legge.

Ma questa pastorale del sig. Ratazzi era superflua; se parliamo di prudenza, i vescovi non ne abbisognano; se di stretta legalità ci stupisce, ecc. Compiacetevi un po', sig. rugiadoso giornale, di esaminare la condotta di un Ghilardi, di un Franzoni, di un Galvano, di un Artico e di molti altri, e se non volete disconoscere la verità mi direte se detta circolare, dal lato della prudenza sia stata superflua. Quanto alla legalità riconoscendola, sebbene stretta, voi stesso, non è il caso che ve la dimostri; bastando a mio avviso a dissipare il vostro stupore la condotta dei vostri succitati mitrati.

La circolare del sig. Ratazzi voi la ravvisate consentanea ai principii esternati dal sig. Gioberti nei due programmi a pag. 24 e 25, e perciò la qualificate una spampanata priva di senso; ma non vi accorgete che appunto perchè è conforme ai sentimenti del prete Gioberti, al quale nessuno dei vostri partigiani è degno di slacciare le scarpe, è tale da ottenere all'occorrenza compiuta realizzazione, ed a consenso e soddisfazione del senno pubblico.

Voi pure appellate mostruoso il proclama del ministro Buffa, che ha ritornata la quiete in Genova; è questo un vostro errore *monstre*, seppure questa vostra mostruosa denominazione non sia effetto della vostra malignità; locchè amo piuttosto di credere giudicando dai sentimenti del vostro giornale.

In conclusione, se non vi garba che la circolare del signor Ratazzi insegni ai vescovi la coniugazione del verbo dovere, fate in modo che dessi non mai dimentichino il sostantivo dovere relativamente alle doppie loro attribuzioni di religione e di cittadino, e siate persuasi che questo sarà il miglior mezzo di rendere la circolare del ministro Ratazzi una spampanata priva di senso.

S. Faulini.

Il comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio alla Guardia Nazionale di Parma.

Il comitato che tien volti i desiderii e le cure a quanto risguarda l'onore e la prosperità concittadina, ha veduto con vero compiacimento dell'animo il nobile e savio contegno di cotesta generosa guardia nazionale. Egli è caro di ayer a porgerle una parola di lode, e di conforto a un tempo a perseverare, ponendo risolutamente innanzi ad ogni cosa l'amor della patria.

Le presenti avversità fannosi pur troppo maggiori per opera degli uomini che di fortuna, ma nulla varrà ad infiacchire, a disunire quei forti, i quali, siccome voi, sanno bene, nell'unione operante con senno e costanza star la salute della comune patria e quel trionfo degli eterni principii al quale tutti aneliamo.

Gli uomini si provano meglio da' luttuosi che da' lieti casi. Di questa verità vi mostraste altamente compresi. Di questa verità armatevi all'uopo. Adoperate maturamente al fine voluto, secondo potere, pieni della santità del sublime proposito!

Torino, 12 gennaio 1849.

Conte Jacopo Sanvitale, *presidente*.
Conte Luigi Sanvitale.
Giuseppe Malmussi.
F. Maestri.
Ambrogio Berchet.
Giovanni Paltrineri.
Dameri Pietro, *ingegnere*.
Angelo Genocchi.
Torrigiani Pietro.
Francesco Freschi, *segr*.

Signor direttore dell'*Opinione*

Torino, il 10 gennaio 1849.

Tra le molte castronerie ed indecenze che veggo tuttodì stamparsi da certi giornali ora su questo ed ora su quel galantuomo, ho letto nel num. 7 di quello da lui retto un articolo anonimo datato da *Alessandria* il quale mi riguarda.

La tema che io non venga eletto deputato al parlamento nella prossima convocazione dei collegii elettorali, quasi i miei principii politici non s'accordino con quelli dei *ben pensanti*, ha suggerito lo stratagemma, un po' grosso a dir vero, di tentar di far credere che quella sconcezza venisse alla direzione dell'*Opinione* da quella città, ove posso gloriarmi di essere universalmente amato e stimato perchè pienamante conosciutovi *a teneris*.

Credendo la di lei *Opinione* che in questa maniera io scapiterei qui dalla buona, di cui in generale anche mi credo onorato, quando si sappia che una poco favorevole si è formata intorno alla mia fede politica dai cittadini della lega lombarda, miei compatriotti, si è pensato di apporre all'*anonimo* la data di Alessandria.

Sappia pertanto l'*Opinione*, e lo sappiano tutti *quorum interest*, e con esso loro tutti i veri idrofobi contro i così detti *codini*, che io *non ho mai appartenuto*, *non appartengo e non apparterrò mai*, finchè avrò fiato, al *codinismo* (mi si perdoni la bella parola di moda), se pure con questo vocabolo vuolsi indicare l'elemento contrario allo sviluppo della vera e sicura libertà ed al conquisto della indipendenza d'Italia, da cui quella dipende in gran parte.

Sappia che la mia vita dal 1821 particolarmente infino al dì d'oggi, e quanto ho con indomabile fermezza sostenuto nel periodo dei molti lustri trascorsi dopo quell'anno malaugurato mi hanno dato battesimo tale da non poter essere cancellato nè dall'anonimo bugiardo autore dell'articolo, nè da chinnque lo assomiglia; e che per essere creduto in questa mia asserzione non ho bisogno fuorchè di chiedere la testimonianza di tutti i buoni.

In ordine poi al timore che fu cagione di quell'articolo, il quale parmi che non avrebbe dovuto trovar fede nè nell'*Opinione*, nè in qualunque giornale che abbia il sentimento della giustizia e della propria dignità, pregherei la Direzione di rassicurare l'autore, giacchè io non sarò eletto al parlamento, non già per amore di quell'articolo (che penso anzi produrrebbe un effetto contrario), sibbene perchè i molti miei amici, che hanno cercato di risolvermi ad accettarne la candidatura, già nelle altre elezioni da me con ferma risoluzione ricusata per motivi affatto indipendenti dalla politica, vorranno tener conto di tali addotti motivi, come ne li ho *caldissimamente* pregati.

E nel mentre prego la S. V. di accordare un cantuccio del di lui foglio a questa mia risposta la quale varrà, almeno lo spero, a ridonare la calma al *bugiardo* anonimo che lo imbrattò di quella sconvenevolezza, incapace ad ogni modo di menomarmi la stima dei miei concittadini; mi pregio, ecc.

Avv. coll. S. Novelli.

— Ci permetta l'avvocato Novelli alcune brevi osservazioni.

Era inutile questa sua lettera per ribattere cosa che nissuno ha impugnato; mentre l'articolo che lo ha messo in fervore, premettendo che l'avvocato Novelli è *persona onorata e fornita d'ingegno e di dottrina*, si riduce a dire che per lui l'Italia non va oltre al circuito di Torino; e non troviamo che egli opponga alcuna cosa in contrario. Questo è il motivo per cui l'abbiamo respinta come inserzione da farsi *per obbligo*.

Era parimente inutile la giunta fatta alla sua lettera stampata nel *Risorgimento*, perchè nulla toglie ad aggiungere sì vero argomento. Quanto ai ritardi di cui si lagna, frapposti alle sue lettere al direttore del nostro giornale e le risposte date da questo, noi non sapemmo come crederli o spiegarli, potendo noi assicurare che il

sig. Bianchi-Giovini non frappose maggior ritardo tranne il tempo necessario per leggere la missiva, farvi la risposta e consegnarla per la spedizione; e se la memoria non c' inganna, la risposta alla seconda lettera fu consegnata a quel medesimo che l' aveva recata.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 12 *gennaio*. Dopo una viva discussione la quale non terminò che alle otto di sera, l' assemblea prese in considerazione la proposizione del sig. Rateau, che stabilisce al 4 del prossimo marzo le elezioni generali ed al 19 dello stesso mese la convocazione dell' assemblea legislativa.

Il comitato avea proposto che venisse rigettata, e l' assemblea invece rigettò le conclusioni del comitato, ma ad una ben lieve maggioranza, perciocchè quella proposizione non fu presa in considerazione che alla semplice maggioranza di 3 voti; 404 contro 401. D' altronde essa non è ancora adottata e prima di venir convertita in decreto, debbe venir esaminata da una commissione che ne farà il rapporto.

La discussione si aprirà di nuovo avanti alla camera, e la proposizione non diverrà definitivamente legge che dopo tre letture che avranno luogo almeno a 5 giorni d' intervallo, secondo il decreto recentemente adottato. Ma checchè ne sia il prossimo scioglimento della camera è cosa ormai certa.

Come sospettavamo la seduta d'oggi fu tempestosa ed oltremodo agitata. Le violenze e le strane grida d' una parte dell' assemblea, anzichè giovarle, reagirono sulle menti fredde e calme. Odilon Barrot fu interrotto ad ogni parola del suo discorso, che esponeva le ragioni che consigliano l' assemblea a porre un termine a' suoi lavori. Lo stesso accadde al Montalembert. Sorda alla voce della ragione, una ragguardevol frazione del parlamento non diede ascolto che alla passione ed all' offeso amor proprio.

Ora sta a vedere se nel breve tempo di vita che le rimane, l' assemblea potrà votare il bilancio. Questa è una delle quistioni su cui si fa assegnamento per mettere in imbroglio il ministero, il quale è difficile che trovi quella devota maggioranza di cui ha d' uopo. I legittimisti lo sanno e ne trarranno partito.

Essi, scrive il corrispondente dell' *Indépendance Belge*, comprendono che l' ora della ristorazione da loro sperata pel candidato del diritto divino, è forse ritardata anzichè avvicinata dalla piega che presero gli avvenimenti dopo l' elezione del presidente della Repubblica. Essi s' avveggono che la reazione orleanista guadagnò terreno più di quello da loro stessi conquistato nella controrivoluzione che si opera in questo momento. Ei sembra d' altronde, che il pretendente è pronto meno che mai ad una ristorazione immediata.

La sanità d' Enrico V è, da quanto pare, più cagionevole e l' erede di San Luigi non sembra personalmente disposto a secondare ora un movimento, le cui probabilità di riuscita sarebbero più che precarie nello stato general della società europea. Il sentimento di *soddisfazione* ch' avea inspirato a Larochejacquelein, come il disse egli stesso, la catastrofe di febbraio, può continuar tuttavia a mantenersi in faccia agl' imbarazzi d' ogni sorta che assediano la repubblica; ma questa *soddisfazione* non è che negativa, ed il partito rimane sempre pronto a volgersi da quella parte, ove la sua presenza accrescerà gl' imbarazzi, qualunque esser possa il risultato immediato che debbe produrre. Non v' ha dubbio che la dimane d' un colpo di stato, che fosse la prima offesa alla costituzione, i legittimisti si rivolterebbero ben presto contro il potere usurpatore che avesse tentato un 18 brumario, ma, fino ad allora, nulla riparmieranno che spinger possa a quella perturbazione.

Dunque tutto quanto potrà ora impedire che venga ristabilita la concordia tra il presidente e l' agonizzante assemblea, incontrerà provvisoriamente le simpatie de' legittimisti. Egli è per questo soltanto che permisero al sig. Falloux di far parte del nuovo ministero.

A proposito di Falloux, dicesi che nel suo dicastero si usa di annunziare que' che lo frequentano coi loro titoli gentilizii. Così s'intende l'uguaglianza democratica. Non ci deve quindi meravigliare se si brigò presso il presidente della repubblica per indurlo a far presentare all' assemblea un progetto di legge con cui si ristabiliscono i titoli nobilizii, su cui imporrebbe una tassa proporzionale.

Il pensiero del governo francese di inviare a Torino il generale Pelet è assai lodevole. Il governo avea riconosciuto il bisogno di mandare presso la corte di Sardegna un uomo che potesse dare utili consigli, sì per la pace, come per la guera: e la conoscenza che ha il generale Pelet degli affari politici e militari dell' Europa, non meno che le sue relazioni scientifiche collo stato maggiore dell' esercito piemontese, lo designavano a quella missione.

L' oltramontano Montalembert, il quale avea inviato al pontefice il discorso da lui pronunciato all' assemblea nazionale, ricevè un breve da Gaeta in data del 26 ove leggesi: « Noi supplichiamo e congiuriamo con tutta l' ardenza delle nostre preghiere l' onnipotente Iddio a voler coronare di successo i vostri sforzi e quelli degli altri francesi che si travagliano per accrescere la gloria della nobilissima vostra nazione e per mantenere il principio civile della sede apostolica. »

Oggi furono sequestrati i giornali il *Peuple* e la *Gazette de France*. Non ce ne meravigliamo punto.

I due figli di Ibrahim bassà, che l' *Egyptus* avea trasportati in Egitto, sono rientrati in Francia, onde compiere i loro studi nel collegio egiziano fondato a Parigi.

SUIZZERA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

LUGANO, 13 *gennaio*. Ho percorsa una gran parte della Svizzera, e mi sono convinto che la vecchia confederazione s' avvicina dappertutto alla sua dissoluzione. La nuova costituzione federale può avere dato qualche maggior libertà di movimento, e un po' più di centralità; ma non ha restituito ai figli di Tell nè l' orgoglio repubblicano, nè la dignità nazionale che manca nei membri e più ancora nei capi. Ne siano prova i recenti atti del consiglio federale riguardo agli emigrati italiani ed al cantone Ticino. Si crederebbe che quelle alte autorità debbano la loro nomina a Radetzky, e ricevano da lui i loro emolumenti, tanta è l' affezione, la riverenza, l' ossequio, o per dir meglio la paura che hanno di lui. Mi trovai con varii di quei signori, e fui stomacato della viltà dei loro sentimenti.

Lo spirito del popolo non è però del tutto consentaneo con quello dei loro alti consiglieri. A Losanna, è vero, non trovai per la causa italiana il fervore dell'anno scorso in questa medesima stagione; con tutto ciò la simpatia per noi non è scemata punto nè colà, nè in tutto il cantone Vodese. Ella vive del paro nei cantoni di Ginevra, di Neuchatel, nella parte francese dei cantoni di Friburgo e di Berna, in Basilea-Campagna, persino in quel di Soletta e in più luoghi del cantone dei Grigioni. Del Ticino non parlo: e dico solo, che l' esasperazione contro la Svizzera tedesca è portata a tal punto, che ove la Lombardia abbia un governo indipendente e liberale, il Ticino si staccherà infallantemente dalla confederazione per unirsi di nuovo a quel paese a cui è congiunto per natura, o dal quale fu separato colla forza.

I *cari e fedeli confederati* si comportarono qui da veri croati: non ti so descrivere l' inciviltà e la petulanza di alcuni di essi, la bassezza di quasi tutti, e la ruvida idiotaggine de' soldati gregari.

Mazzini è un pazzo; e quando gli parlai l'ultima volta ti posso assicurare che lo trovai pazzo davvero. Mi duole però che le sue pazzie non pregiudichino alla sua ragione, ma che siano di un infinito nocumento all'Italia: perchè invece di promuovervi la sognata sua *unità*, seminano la confusione e la discordia. Con tutto ciò non si apparteneva alla autorità federale di far da bargello a Radetzky, e di estendere le inospitali sue sevizie contro una turba grandissima di infelici, esuli dalla loro patria, fra cui donne, giovanetti, vecchi, valetudinari e persone che non cercavano altro che un asilo e il diritto di vivere.

Lo stesso spirito pubblico in nostro favore non ho trovato nei cantoni tedeschi. L' affinità di lingua cogli austriaci contribuisce per una parte; ma il più consiste nel morale della nazione, che non sente fuorchè le sue abitudini. Il popolo è dominato dall' ignoranza, dai pregiudizi e dalla venalità, e in quelli che lo dirigono le parti sane non sono molte: oltrecchè la Svizzera tedesca, assai più della francese e della italiana, è piena di malcontenti. Contro i così detti radicali, che da qualche tempo in qua sono assai intiepiditi, qua tu vedi gli avanzi della vecchia aristocrazia, là le reliquie del *Sonderbund*, gramigna difficile a sradicarsi, altrove qualche traccia di comunismo, dappertutto un gran numero di sedicenti conservatori: e tutti questi ed altri siffatti sono partigiani aperti dell'Austria ed adorano Radetzky come il loro messia. Questa genia si somiglia dappertutto: quale tu l' hai in Piemonte, quale tu l' hai in Italia, o in Germania, tu la trovi nella Svizzera; e l'Austria che cerca i suoi appoggi fra tutto ciò che havvi di abortivo nella società, è ben degna di simili alleati, come simili alleati sono ben degni di essere governati dall'Austria.

— Il *Repubblicano* del 14 gennaio riferisce che a Pedrinate, paese svizzero sul confine presso Mendrisio, cinque croati entrarono armati. La popolazione voleva accoglierli come si conveniva, ma sia per le riflessioni di alcuni che fecero osservare quelli non essere emigrati, sia pel timore che l'offesa recata agli sgherri di Radetzky potesse attirare una visita più numerosa, si lasciarono traquillamente partire colle loro armi. Il sindaco diresse tosto un rapporto al consiglio federale, lagnandosi della violazione di territorio, ma il rapporto avrà l' esito stesso degli altri che furono fatti per atti consimili. Il modo con cui gli alti consiglieri intendono la neutralità, ne rende certi che picchiandosi il petto faranno nuovo atto di lunganimità e di abnegazione politica.

ILLIRIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

TRIESTE, 12 *gennaio*. La nostra stampa, che quantunque nascente, si era spiegata così eloquente e vigorosa, richiamò ben presto l' attenzione di un governo che si è mostrato liberale soltanto per necessità, e che ora vorrebbe tornare alle vecchie sue abitudini. Le prime misure di rigore andarono a colpire il *Giornale di Trieste*. La penna di Sulitro era tremenda contro gli arbitri, e la tendenza italiana di quel giornale congiunta alle manifestazioni generose, non andavano a sangue a quelli che sognano ancora un' Austria, e che pretendono essere Trieste, a dispetto della sua lingua, una città tedesca. Furono perciò imposte delle condizioni a quel giornale ma la redazione anzichè rinegare i suoi principii, s' impose un volontario silenzio.

Non così la *Gazzetta di Trieste* che cedette bassamente colla speranza di ottenere l' accesso nel Lombardo-Veneto. Ma chi la leggerà, se qui stesso è disonorata? L' ex-commissario Populini, redattore in capo di essa, indotto dalla brama di sordidi guadagni stipulò accordi col conte Pachta di Milano, il quale gli promise di mandargli suoi articoli; il che fu cagione che i signori Lodoletti e Mauroner si ritirassero immediatamente dalla redazione non volendo essere complici di tanta infamia.

Corre voce che tantosto sia per uscire un nuovo giornale intitolato *Il Messaggiere dell' Adria*. Ignoro ancora chi ne siano i collaboratori; ma se ci entra il Lodoletti, come si vocifera, lo vedremo senz' altro battere la via liberale. Ma per quanto tempo?

Nel resto qui lo spirito pubblico è italianamento buono; malgrado gli sforzi del tedescume onde pervertirlo. Nell' Istria prosiegue il male umore contro la decisione del ministero di Olmutz, che vuole slavizzare quella provincia, ove lo slavismo vi è poco e straniero.

AUSTRIA.

VIENNA, 10 *gennaio*. Le vittorie riportate sull' Ungheria crebbero ardire al ministero, scemandolo agli abitanti di Vienna, che veggonsi sfuggita l' occasione di levarsi dal collo il giogo che gli schiaccia. Fu quindi cresciuto il numero delle pattuglie che percorrono la città a tutte le ore del giorno e della notte col fucile carico e pronto a far fuoco, come si suole facendo la ricognizione d' un posto nemico.

I *malintenzionati* che vedono ritornare ogni cosa sul piede vecchio, ancorchè minacciati di fronte dai cannoni, e inseguiti incessantemente alle calcagna dalle spie, tengono il governo in un'inquietudine continua, d'onde la sollecitudine di arrestare chiunque dia sospetto di portare un segno qualsiasi all' abito o al cappello.

Solo le code, dice un giornale, si possono portare a vista di tutti senza verun timore. Anzi quanto più lunga è la coda tanto più si ha diritto di aspirare al titolo di *ben intenzionato*.

È quindi inutile ripetere che le condanne dei fatti di ottobre e per l' inosservanza delle nuove leggi militari non mancano mai. Anche i redattori dei giornali non isfuggono alla direzione centrale d' inquisizione generale. Il dott. Häfner, già redattore della *Costitution*, venne tradotto al tribunale criminale per esservi processato come complice alla ribellione, mentre minacciando forse d' eguale trattamento il direttore dell' *Ost deutsche Post*, cominciossi dall' interdirne la pubblicazione.

Mentre la polizia veglia sì gelosamente sugli uomini onesti, e scruta persino le intenzioni dei cittadini, i ladri e gli assassini fanno a man salva, tantocchè il paterno *Lloyd* ammonisce i proprietari di case a stare in guardia e a prendere le precauzioni necessarie. Raccomandazione ridicola finchè interdicesi ai cittadini ogni mezzo di difesa, la detenzione vi un' arme qualsiasi. Il disarmo universale osservato nella Bassa Austria suscitò parecchie bande di assassini che corrono il paese spogliando i viandanti o mettendo contribuzioni come loro capita. Il governo che ha le carceri riboccanti di liberali o di prigionieri militari, gli lascia fare a lor modo, non volendo forse dicervellarsi per cercare un locale ove raccogliere questi piccoli imitatori dei grandi suoi eroi.

Il continuo gridare della stampa e della pubblica opinione ha influito finalmente sulla banca che si risolse una volta a non favorire più tanto i suoi azionisti a danno dell' universale. Oggi fu deciso che il dividendo semestrale da pagarsi sarà di soli 25 anzichè di 46 fiorini per azione.

Ciò deve essere accaduto in conseguenza delle deliberazioni prese nella seduta tenutasi il giorno 8 dal comitato della Banca d'Austria, non che dalle strettezze di numerario in cui si trovava quest' ultima. La *Borsenhalle* dice anzi a questo proposito che il comitato, per sopperire alla mancanza di fondi, deliberò di emettere 49,379 azioni che tiene di riserva. Questa misura non può per altro rimediare da sè sola alle tristi condizioni in cui si trova la banca poichè a crescere il suo credito è necessario di accrescere i fondi con nuovi versamenti di numerario.

— Giusta una corrispondenza privata della *Gazzetta di Trieste*, proveniente da Kremsier, in data del 5 gennaio, i *clubs* s' adoprano efficacemente per allontanare il terroristico influsso del ministero e salvare il decoro, la dignità e l' onore della costituente. Le parole del ministro Stadion contro il progetto dei *diritti fondamentali* destarono una indicibile irritazione. Il *club* dei czechi inoltrò una forte protesta, contro la condotta del ministro, chiamandola un' offesa alla *dignità di liberi rappresentanti del popolo* e raccolte le firme della sinistra, e molte del centro, potè produrre col suffragio di una grande maggioranza un atto di sfiducia contro il ministero Stadion. Il deputato Pinkas (czeco) si fece relatore presso il parlamento di una tale protesta e riscosse vivi e fragorosi applausi.

Il ministro Stadion tentò di giustificarsi, ma le sue parole vuote, gelate e inconseguenti furono una degna appendice del noto programma.

Così l'Austria inizia la sua novella era costituzionale!

Le legioni accademiche di Praga e di Brünn sono state disciolte.

PRUSSIA.

BERLINO, 9 *gennaio*. L' agitazione elettorale si fa sempre più viva. Tutti i membri della antica opposizione si sono riuniti in un solo comitato centrale popolare. Questo comitato ha per programma la prova dell' illegalità della costituzione, e la protesta contro la dissoluzione dell' assemblea e la concessione spontanea di una costituzione.

Un altro comitato democratico moderato vorrebbe s' accettasse la costituzione, salva ad ottenere per mezzo della revisione tutto ciò che veniva richiesto dalla sinistra della costituente.

Sarebbe cosa temeraria il voler predire quale sarà il risultato delle elezioni a suffragio universale. Però gli sforzi dei conservatori sono costanti ed ordinati per dubitare che il loro partito non possa essere rappresentato molto efficacemente al parlamento. È assai probabile che dalla fusione di un numero pressochè eguale di membri radicali e conservatori nasca una camera scolorita ed impotente.

La *Gazette des Postes*, giornale semi-officiale del ministero imperiale, accusa la Baviera e l' Hannover d' aver protestato presso la corte britannica contro l' influenza del re di Prussia in Germania. Questa circostanza fortuita farebbe conoscere per qual via sia giunta a lord Palmerston una comunicazione officiale in proposito.

Il *Monitore Prussiano* reca ogni giorno qualche nuova legge che modifica la legislazione antica. Vengono aboliti i tribunali privilegiati, il potere giudiziario è organizzato sulle basi poste dalla costituzione, e viene estesa l' istituzione dei *giury*. Per fare parte dei *giury* è necessario un censo triplice di quello degli elettori per la prima camera. Il suffragio universale preso per base della legge elettorale non potè dunque applicarsi alla legge sul *giury*. Una tale contraddizione può riescire pericolosa, nè meno pericolosa può essere l' altra disposizione in forza della quale la lista dei giurati deve essere riveduta tre volte cioè dal commissario del circolo, dal presidente della reggenza e dal presidente del tribunale.

Tale motivi di malcontento e di censura sono armi prestate dall' opposizione per battere il governo e la costituzione.

Già altra volta si è detto che la base della mediazione proposta da lord Palmerston per gli affari dello Schleswig-Holstein fosse la non esecuzione dei trattati invocati alla loro volta dai governi di Germania e di Danimarca. Ora siamo in grado di ripetere che questo è veramente il punto di partenza accettato dalle altre potenze mediatrici, per aprire le negoziazioni di pace.

STATI ITALIANI

SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PALERMO, 9 *gennaio*. Dacchè l'imperatrice di Russia visitò la Sicilia per godervi le dolcezze del clima, il suo consorte s'occupa un po' troppo de'nostri affari. Crediamo che nella nota diplomatica trasmessa dal principe Cariati ai ministri delle potenze mediatrici si traveda da lontano anche la Spagna, che, posta tra due rivoluzioni e alquanto oziosa in questo intermezzo, si diletta a ripensare a' suoi diritti di un secolo fa, dimenticando che da qualche tempo è meno in voga il mercato dei popoli, e che questi ora sentono la forza dei propri diritti senza darsi gran pena dei diplomi stesi ad Utrecht alla fine della guerra di suc-

cessione. Ma che vuol fare la Russia nella questione siciliana?

Il gabinetto di Pietroburgo non sa cosa valgano le nostre popolazioni meridionali! Noi avremmo voluto vederlo qui nella giornata del 28 dicembre, quando il popolo con una imponente manifestazione diede un'altra prova di sua confidenza ai ministri, quando Torrearsa, Vito Onds, Errante, Cordova e la Farina domandavano sfiduciati la loro dimissione, e tutta la città di Palermo, la guardia nazionale, la camera dei comuni confuse col popolo chiamavano i ministri ad un nuovo trionfo.

È la cosa la più facile il far credere che i popoli sieno ribelli contro ogni autorità; il dipingerli a Parigi, a Vienna, a Berlino come stromento di una fazione, che vuole abbattere ogni autorità, che scaccia, od assassina gli uomini del potere! Ma che potranno dire le camarille contro di noi? Bisogna mutar lo stile alle loro declamazioni; giacchè in luogo di trattare i nostri ministri come Guizot e Metternich, noi li abbiamo rialzati sopra noi stessi, e gli abbiamo fatti eroi d'una straordinaria ovazione.

Si evocano contro di noi gli articoli del trattato d'Utrecht! Noi risaliamo ad una fonte meno remota; agli avvenimenti del 1812, per richiamare alla debole memoria di Ferdinando Borbone la costituzione che allora ci venne data, e che egli finge d'aver obbliata del tutto.

Eppure l'Inghilterra si è presa l'incarico di ricordarla qualche volta al Borbone; ma non l'ha fatto, che quando i suoi interessi lo richiedevano; come a cagion d'esempio nel 1842 per la questione degli zolfi. Essendo questo prodotto vulcanico indispensabile alle fabbriche di Manchester e di Birmingham, il gabinetto napoletano aveva messe in campo delle pretese pecuniarie non in tutto conformi ad un articolo della costituzione del 1812. Sei vascelli da 100 cannoni incrociarono davanti al molo di Napoli, e rinfrancarono la memoria di Ferdinando e del suo ministro De Angelis intorno a quel articolo.

E quando si tratta di cose ben più importanti che non l'ingrediente di una fabbrica; quando si tratta dello stato politico d'un milione e mezzo di Siciliani si permetterà che Ferdinando dimentichi fino l'esistenza di questa stessa costituzione?

Era necessario per noi l'avere un re costituzionale per mostrare all'Europa che non aspiriamo per ora ad una repubblica, cui non rispondono le nostre idee e le nostre costumanze; ma che sentiamo ed apprezziamo i benefizi di un governo rappresentativo.

Offrendo la corona di Ruggeri ad un principe della casa di Savoia sì feconda di guerrieri, noi non avbiamo fatto che stringerci intorno ad un principe di nostra scielta.

Ma in oggi la insensibile diplomazia agghiaccia ogni cosa; essa sostituisce i dubbi ed i timori agli slanci cavallereschi. Dove sono i tempi in cui cinque cavalieri normanni ritornando dalla Palestina scesero in Sicilia e vi fecero cadere la scielta della sovranità su Tancredi o Ruggiero loro capitani? Dove sono i tempi in cui Ferdinando Cortès sbarcava nel Messico e con una brillante temerità faceva dar fuoco a'suoi vascelli per rendere necessaria la conquista di un vasto impero? Ecco gli uomini che farebbero per noi. Se i Tancredi ed i Cortès avessero sottoposti i loro progetti ai dettami della diplomazia avrebbero essi avuto diritto alla nostra ammirazione? È appunto un generoso ardimento che noi speravamo di trovare nel giovine duca di Genova. Guidati da un guerriero della casa di Savoia noi avressimo operato molto contro Filangieri ed i suoi Svizzeri. Ma il gabinetto di Torino fu troppo timido.

Dobbiamo forse rivolgere i nostri sguadri al principe di Capua che da Malta non aspetta altro che di sentirsi chiamare? Ma il principe di Capua nasce Borbone, e si è fatto mezzo inglese per ragioni di famiglia!

Ci rivolgeremo noi al figlio di Gioachino Murat? Noi non conosciamo bene le sue qualità. Ma egli figlio di un principe fucilato a Pizzo per ordine dei Borboni di Napoli dovrebbe sentire fortemente il bisogno di vendicare il sangue di suo padre. Noi spediremo a lui lo stesso l'invito che abbiamo già fatto al duca di Genova, e speriamo che egli si affretterà di mettersi alla testa de'Siciliani.

Le ostilità ricominceranno tra poco. Il bombardatore di Messina è di nuovo nella sua cittadella. Filangieri non tarderà a marciare sopra Catania. Le nostre finanze che da principio non avevano buona fortuna a Parigi, trovano favore a Londra. L'imprestito corre a buon fine. I Palermitani hanno contribuito per 105 mila once d'oro nella sola giornata del 17 dicembre. Coi fondi d'Inghilterra ci arriveranno sei batelli a vapore, il cui comando sarà deferto ad un degno uomo di mare che giustificherà il nome di Napier. Finalmente dalla Francia abbiamo già ricevuti più di 20 mila fucili per armare i nostri contadini. Speriamo che l'armamento che si prepara a Tolone, non sarà affatto estraneo alla nostra causa.

NAPOLI

NAPOLI, 10 *gennaio*. — È giunto oggi nella reggia, per la via di mare, il re col duca di Calabria, e tutta la famiglia, e ciò per motivi religiosi (così dicesi). In Gaeta arrivava la fregata a vapore americana *Princeton* avendo a bordo l'incaricato straordinario di quella Repubblica, sig. Rowan, che è stato ricevuto dal Papa con tutto lo stato maggiore.

Fu presentata e ricevuta dal Papa una deputazione dei parroci di Roma per fargli omaggio ed attestargli i devoti sensi di sudditanza anche in nome di tutti i loro colleghi.

— 11. Il re e tutta la famiglia sono ritornati già in Gaeta: la festa di domani, se avrà luogo, si farà in Gaeta.

(*Corr. Liv.*)

STATI ROMANI.

ROMA, 11 *gennaio*. Abbiamo da Gaeta una sicura corrispondenza, la quale ne ammonisce che il Pontefice è sotto la clausura di sette ponti levatoj, e di molti cardinali che lo invigilano ad ogni minuto del giorno, e non gli lasciano libero il tempo di comunicar con alcuno. Egli è adunque doppiamente schiavo della diplomazia e del pretismo, e noi abbiam tutto il diritto di credere che quanto agisce è sotto l'influenza di quelli che lo circondano, e lo assediamo. (*Epoca*)

BOLOGNA, 13 *gennaio*. Il nostro Arcivescovo adunava ieri sera un consiglio dalla diocesi, una specie di Sinodo. La scomunica del Papa ha messo il povero vecchio in un grande imbarazzo.

Lunedì prossimo *Carlo Berti Pichat* assumerà il governo della provincia, e speriamo che vorrà liberarsi da parecchi impiegati di legazione, ammonendone altri severamente.

Il senatore adunò ieri la magistratura, poi credo siasi allontanato.

L'armonia e la fratellanza dei nostri corpi militari è notevolissima. Essa ci rinfranca ed assicura che nel giorno della lotta contro i difensori dell'assolutismo papale, noi li vedremo combattere tutti uniti e concordi. (*Alba*)

FEBRARA, 10. — Ieri si sentiva tuonare dalla nostra cittadella, occupata dagli austriaci, il cannone. Era una festa che gli schiavi facevano per l'acquisto di un novello padrone: era un ringraziamento a Dio, per il giogo ribadito sul collo di questi (più che altro) infelici, i quali a un novello despota consecravano sangue e vita, che dovrebbero risparmiare per riconquistare i loro diritti gettati in grembo, come balocco, ad un fanciullo.

(*Gazz. di Ferrara*)

CIVITAVECCHIA. 14 *gennaio*. La reazione che aveva fondato le sue speranze sulla papale scomunica ha ricevuto nuo smacco quasi universale.

Dalle notizie che fin qui abbiamo delle nostre provincie, si vede che quest' atto pontificale è stato preso con indifferenza, e colla persuasione della sua ingiustizia: non potendosi per affari temporali servirsi dei fulmini dello spirituale.

Gli scherni coi quali fu accolta in Roma han dispiaciuto a tutti i buoni, tanto più che non fu che affare di pochi. Il ministero ha emanata una bella notificazione all' uopo, e provveduto che non si rinnovino simili scene. Esso ministero mostra in oggi dell' energia. Ha spacciato un possente antidoto contro la scomunica abolendo il dazio del macinato; e se altre ne verranno si è già fisso togliere anche la tassa sul sale. Queste cose piacciono alle nostre campagne, nè v'ha così timore di reazione.

L'esercito si sta riorganizzando con alacrità. Sarà quanto prima attivata una fonderia di cannoni. Il governo intende a surrogare probi cittadini alla reggenza delle provincie.

Il comitato elettorale per la costituente, stabilitosi in Roma lavora con energia. Si spera riuscirà una buona elezione. Circolano a tal uopo alcune stampe ad istruire il popolo, delle quali te ne mando varie. Si cerca evitare i moderati, persuasi tutti essere stata fin qui la nostra rovina, la moderazione e il dottrinarismo.

Corre voce che siano in Roma due diplomatici inviati dal papa per una conciliazione. Si dice che è troppo tardi.

Fu arrestato da alcuni civici un prete che cercava spaventare il popolo predicando in piazza sulla scomunica. Si osservava che poca breccia facevano le sue parole sui popolani tratti ad udirle per sola curiosità.

Si vocifera che dopo la scomunica venga l'interdetto. Roma e le provincie sono tranquillissime. Tutte intendono alla nomina dei deputati.

Ecco le notizie del giorno.

Nulla di nuovo da Gaeta. Meno che fu tirata (a quanto dicesi) una fucilata al Borbone da un sergente-maggiore, ma non fu ferito che il cavallo.

Il 12 la squadra francese festeggiava la nascita di Ferdinando Secondo.

Si aspettava il 12 una dimostrazione in Napoli dai lazzari del re: e si dava per certo che avrebbe avuto luogo altra controdimostrazione.

Le ostilità in Sicilia sembrano ricominciate.

Il grado di generale civico è conferito per elezione del corpo. Si vuole dal ministero la mobilizzazione di 121,000 uomini di civica.

(*Corr. Livornese*)

TOSCANA.

FIRENZE, 13 *gennaio*. Nella tornata del 13 gennaio il consiglio generale è proceduto al seguito della verificazione dei poteri, e quantunque non tutte le elezioni fossero state sanzionate, pure l'assemblea ha creduto conveniente per economia di tempo di procedere alla formazione definitiva del seggio.

Al secondo scrutinio è stato eletto presidente il deputato Cosimo Vanni il quale ha lottato nella elezione col deputato Giovacchino Taddei. Sono stati eletti a vicepresidenii al terzo scrutinio i deputati Giuseppe Panattoni e Ferdinando Zannetti.

La seduta si è sciolta per l'ora tarda, rimanendo convocata l'assemblea per lunedì prossimo, all'effetto di continuare le elezioni dei segretarii e dei questori, non che di pronunciarsi sul rapporto di alcune elezioni contestate. (*Concil.*)

LIVORNO, 15 *gennaio*. Ieri sera coll'ultimo treno della strada ferrata giunsero i ministri dell' interno e della finanza, che ricevettero un' ora dopo il loro arrivo, la camera di commercio. Stamane sono ripartiti per Firenze. (*Corr. Liv.*)

REGNO D'ITALIA

La *Gazzetta Piemontese* comunica la nomina del cav. Giovanni Casanova, colonnello d'infanteria, già capo dello Stato Maggiore della divisione militare di Genova, a primo ufficiale presso il ministero della guerra, in luogo del cav. Leopoldo Valfrè, chiamato ad altro impiego.

— Il ministro dell' interno ha invitato alcuni cittadini perchè raccolgano soccorsi speciali a sollevare i bisogni delle classi più indigenti, divenuti, pel rigore della stagione, più gravi. Dietro tale eccitamento venne istituito un comitato centrale composto dai signori cav. Gio. Ignazio Pansoya, Pietro Unia, cav. Matteo Bonafous, marchese Carlo Villanova Solaro, Gioacchino Valerio, Roberto Soldati e Vincenzo Bertolini.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 16 *gennaio*. Gioberti escirà per acclamazione a deputato della città Alfieriana.

Qui i *commis-voyageurs* di case commerciali, fatti commessi di casa Viale, hanno tentato di far inondazione delle famose circolari, ma vennero ributtati co' modi della più viva indignazione. Il generale Villafaletti, comandante in capo la R. Casa degl' Invalidi, ebbe il coraggio di supplicare di venir dispensato dal versamento di L. 50 assegnategli nelle quote del prestito forzato, esso che gode d'un annuo assegno di L. 12,000.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA. — Dobbiamo allo zelo indefesso del generale Haynau il documento che soggiungiamo qui appresso, e che aggiunge altre prove alla qualità dei rapporti che passano fra italiani e austriaci, ed all'assoluta impossibilità che possano giammai essere diversi.

NOTIFICAZIONE

Egli è un fatto comprovato dalle investigazioni praticate che la recente diserzione, la quale va sempre più estendendosi, dei già disertori del reggimento conte Haugwitz, rientrati in seguito al perdono generale è indotta principalmente dalle insinuazioni dei loro parenti ed amici, i quali, dal canto loro, sono a ciò eccitati da malevoli ed ingannevoli dicerie d'ogni maniera, che loro danno ad intendere i mali intenzionati; ed è pur cosa di fatto che cotali disertori si trattengono nel circondario dei comuni, e che anzi vengono da questi sussidiati

Allo scopo di porre possibilmente un argine a questo procedere ostile, il quale, nella maggior parte dei casi, non può dai comuni ignorarsi, si fa noto colla presente che quel comune nel cui territorio trovasi il disertore, qualora non avesse a consegnare il medesimo entro il termine che gli verrà fissato, dovrà pagare la multa di austriache lire 500.

Nelle stesse pene incorrerà pure quel comune in cui venga colto il disertore in qualsiasi altro modo, e questi deponga d'essersi trattenuto in esso comune senza essere stato dal medesimo notificato e consegnato.

La famiglia di un tal disertore dovrà inoltre fornire al detto reggimento un individuo idoneo preso dal seno della medesima, e quando questi non vi fosse, dovrà provvedere il comune per la presentazione di un altro soggetto, da prendersi dal comune stesso, il quale rimarrà presso il reggimento qual supplente del disertore fino a che quest'ultimo sarà ricondotto ad esso reggimento. Qualora il disertore avesse esportate in questa rinnovata di lui evasione effetti di montura ovvero d'armatura, il comune rispettivo dovrà pure prestarne l'indennizzo, giusta l'ordine che al medesimo sarà per pervenire.

Quel comune il quale, cinque giorni dopo che gli sarà stata partecipata la relativa condanna, non avrà versata la multa che si sarà tirata addosso nella maniera suindicata, ovvero il rimborso presso il commissariato distrettuale, cui appartiene per l'ulteriore trasmissione all'imperiale regio comando del terzo corpo d'armata, sarà punito col doppio importo della multa stessa, e verrà inoltre colà spedito un corrispondente distaccamento di truppa per l'esecuzione, il quale vi si tratterrà a spese del comune, e con l'aggiunta di una lira austriaca al giorno fino a che la somma di detta multa sarà soddisfatta.

Per quei comuni poi, i quali persistendo nella resistenza, daranno a conoscere con ciò la continua loro disposizione ostile, verrà proceduto contro di loro ad altre più severe misure militari.

La presente notificazione dovrà essere letta in ciascun comune dal parroco al pubblico raccolto nella chiesa, per tre giorni, fra i quali dovrà cadere una domenica, e dovrà inoltre essere affissa al locale del comune e partecipata dalla deputazione comunale a quella famiglia in ispecie alla quale appartiene l'uno o l'altro dei disertori.

Brescia, il 15 gennaio 1849.

HAYNAU.

ELETTORI

Del quarto collegio elettorale di Torino.

Nelle gravi contingenze in cui il governo con nuove elezioni consulta la nazione sul suo più vitale interesse, è dovere sacrosanto di tutti il recarvi quella profonda coscienza, quel severo esame che l'importanza dei tempi richiede.

Quindi s'invitano tutti gli elettori del quarto collegio elettorale di Torino a riunirsi in comitato preparatorio per questa sera 18 corrente mese, alle ore 8, in un locale sito nel convento di San Tommaso, dai PP. MM. Osservanti cortesemente conceduto a tal fine.

Appena riuniti in numero sufficiente, gli elettori stessi formeranno l'ufficio loro e prenderanno quelle determinazioni che meglio crederanno opportune.

Alcuni elettori del quarto collegio.

Richiesti inseriamo la seguente lettera indirizzata al sig. gerente del giornale *L'Italiano* Gazzetta del Popolo:

Pregiatissimo sig. Gerente,

È stata pubblicata ieri nel suo giornale una lettera di un sig. Giovanni Rossi, in cui s'insinua che io sia stato raccomandato al collegio di Romagnano per opera della società promotrice della libertà e dell' ordine. Ignaro come sono di ogni cosa riguardante un tal fatto, mi limiterò a rispondere che io non ho mai appartenuto, nè appartengo a quella società.

Voglia avere la compiacenza di dar luogo a questa mia risposta in un prossimo numero del detto suo giornale, e mi creda

Suo devot.mo obb.mo servitore

Prof. CESANO.

Torino, il 16 gennaio 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO

— I dissensi fra il ministero e il parlamento di Kremsier pare che vogliano accomodarsi. Il ministero avrebbe volontieri disciolto il parlamento, ma in tal caso egli si trovava abbandonato, senza nissuna difesa o garanzia, in balia della fazione militare, il cui orgoglio è cresciuto per le vittorie dell' Ungheria.

— Un dispaccio telegrafico da Kremsier, giunto a Vienna l'11, annunzia che la discussione sul primo paragrafo fu aggiornata per esser trattata nel capitolo relativo ai *poteri dello stato.*

Il foglio tedesco del Lloyd considera questo voto come un trionfo pel ministero, a cui i deputati slavi si sono ravvicinati assicurandogli la maggioranza.

— I proclami di Welden a Vienna, come i proclami di Hagnau e di Radetzky in Lombardia, provano che in quella città, malgrado lo stato d'assedio, è tutt'altro che tranquilla. La sera del 10 corrente tre spari partirono da una casa contro una sentinella e due soldati: quindi perquisizioni domiciliari, fucilazioni e nuovi ordini severi.

Il giornale *La Posta della Germania orientale*, il solo che avesse conservato un carattere un po' libero, fu soppresso. Al tempo di Metternich ciascuno poteva affiggere i suoi avvisi ove più gli piaceva, adesso si pensa a limitare e precisare i luoghi; per cui gli avvisi essendo moltissimi e gli spazi limitati, vi sarà gara a chi arriva prima, e chi arriva tardi dovrà rimettersi l'avviso in tasca.

Cantone Ticino. Un drappello di militari austriaci essendosi presentato in Vacallo, è stato arrestato, e condotto a Mendrisio.

Giovedì, 18 gennaio 1849.

THÉATRE NATIONAL. — *Les Mémoires du Diable.* — *Le Muet de St-Malo.*

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia MANCINI recita: *Patria, Popolo e Famiglia.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI